

VERSO LE REGIONALI

RETROSCENA DELLA GUERRA NEL PD

L'EURODEPUTATO

Chi ha sentito il leader ha raccontato la sua amarezza, insieme alla scelta di non aggiungere dettagli sulla polemica in corso

I MESSAGGI ALLA SCHLEIN

La questione è stata oggetto di uno scambio di sms tra il presidente pugliese e la leader nazionale dei Dem

Emiliano-Decaro, il giallo del patto

In due incontri, l'ultimo a maggio, il via libera dell'ex sindaco al governatore in lista

MICHELE DE FEUDIS

«Chi può mettere armonia tra Michele e Antonio?». «Solo Papa XIV, ci vorrebbe una grazia...». La battuta è la sintesi di un dialogo tra la *Gazzetta* e una fonte nazionale del Pd. Il conflitto tra il candidato presidente Antonio Decaro e il governatore uscente Michele Emiliano è ormai deflagrante: l'eurodeputato chiede il ritiro della candidatura del predecessore, mentre il diretto interessato rivendica non solo la legittimità della sua partecipazione alle prossime elezioni, ma anche di aver raccolto il via libera dell'ex sindaco di Bari in ben due riunioni (su questo passaggio l'eurodeputato però non conferma né replica).

Abbiamo provato a ricostruire, con riscontri incrociati, le due riunioni nelle quali Emiliano e Decaro, in presenza di testimoni, avrebbero discusso della presenza nelle liste del Pd del presidente uscente. La prima è stata in un pranzo post inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico: a tavola, davanti ai rinomati spaghetti all'assassina di «Chez Jo» di via Einaudi, i due leader, accompagnati da Francesco Paolicelli, Domenico De Santis, Ubaldo Pagano, Marco Lacarra e Pino Giulitto, avrebbero discusso il nodo politico senza nessuna incomprendimento. Il bis? Nel maggio scorso, nella sede del Pd Puglia in via Re Davis: alla presenza dei parlamentari e dello stesso De Santis, la replica di una discussione che sembrava appianata. Sulla vicenda dall'entourage di Decaro non filtrano dichiarazioni. Solo chi ha sentito l'europarlamentare dopo la lettura dei quotidiani che raccontavano lo scontro, ha riferito di uno stato d'animo (inevitabilmente) crucciato e che nelle riunioni sarebbe parlato "genericamente"



FRATELLI COLTELLI
I dem
Antonio Decaro e Michele Emiliano in una foto di repertorio al tavolo di un comitato elettorale

mente" di scenari elettorali, mentre da Roma non arriva nessuna reazione. Il Nazareno, in queste ore, è stato alle prese con un lavoro a Bruxelles per evidenziare il peso del Pd nell'arginare la mozione di sfiducia delle destre contro la von der Leyen.

Giovedì sera, intervenuto a Polignano a Mare per il libro possibile, Emiliano non ha nascosto il suo sconcerto per l'incomprensione crescente con il suo ex delfino: questo sentimento è stato oggetto anche di un fitto scambio di messaggi con Elly Schlein. La leader, secondo altre indiscrezioni, avrebbe chiarito di non aver nessuna intenzione di sbarrare la strada alla candidatura del presidente uscente (fermo restando che c'è un iter statutario per le liste). Sarà così? A stretto giro la diatriba dovrà essere oggetto di un chiarimento politico ai massimi livelli.

Tanzarella (Psi) «Costruiamo un campo largo per vincere»

«La Puglia ospiterà la scuola di formazione del Psi, a Ostuni la Next Gen del garofano rosso. Sarà l'occasione per parlare a tanti giovani amministratori e, per noi socialisti, per contribuire alla costruzione di un centrosinistra vincente in Regione»: questo il messaggio del segretario pugliese del Psi, Domenico Tanzarella, annunciando l'evento in programma il 18, 19 e 20 luglio prossimi.

La querelle, commentata solo a microfoni spenti nel centrosinistra pugliese, solletica gli storici rivali di Emiliano, ovvero i vertici di Italia Viva. Non a caso i renziani Davide Faraone e Teresa Bellanova, si schierano con Decaro: «Per la candidatura alla presidenza della regione Puglia - attacca il parlamentare siciliano - Italia Viva ha espresso sin dal primo momento il sostegno ad Antonio Decaro. Possiede il profilo adatto per vincere le elezioni ed essere un ottimo presidente. Crediamo si debba fare in fretta. Bisogna costruire una coalizione larga con tutti i soggetti che si riconoscono nel centrosinistra». Sulla stessa linea l'ex ministro salentino: «Decaro - aggiunge la Bellanova - ha tutte le caratteristiche per fare bene. Va indicato subito come candidato e gli va riconosciuta l'autonomia per costruire liste e squadra di governo. Inoltre,

serve un programma per la Puglia che le garantisca un rilancio economico e sociale». Decaro per i centristi deve fare liste avendo «carta bianca», ovvero con la facoltà di escludere Emiliano.

Oggi pomeriggio, intanto, c'è a Bari un incontro sui temi di lavoro e guerra promosso da Rifondazione comunista, partito molto critico verso Decaro: saranno presenti al dibattito il coordinatore regionale 5S Leonardo Donno e Mimmo Lomelo, dirigente nazionale dei Verdi, oltre a Roberto Voza, portavoce della Giusta causa, associazione vicina a Michele Laforgia, molto critica delle posizioni assunte in Europa sui temi della Difesa dal Pd. In quella sede si misurerà la consistenza dell'ipotesi (paventata dal capo politico dei 5S Giuseppe Conte) di una corsa autonoma da Decaro, se non si riscontrerà il giusto rinnovamento.

NORDIO

«Falsità su Almasri non penso a dimissioni»

MASSIMO NESTICO

ROMA. Lo dice in latino ed anche in inglese, per chi non si fidasse dell'italiano. Niente dimissioni per il caso Almasri. Chi le chiede è «nuts», folle. Quelle uscite sui giornali sono «invenzioni», «leggende», perché «gli atti che abbiamo smontano radicalmente ciò che è stato riportato». Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, finito nuovamente nel mirino per la vicenda del comandante libico Osama Njeem Almasri non consegnato alla Corte penale internazionale, respinge con forza gli attacchi delle opposizioni, che però continuano. Mentre è attesa a giorni la decisione del Tribunale dei ministri che ha indagato il guardasigilli, insieme al collega Matteo Piantadosi, al sottosegretario Alfredo Mantovano ed alla premier Giorgia Meloni: archiviazione o richiesta di autorizzazione a procedere.

«Tutto quello che è stato scritto e che ho letto in questi giorni - sostiene Nordio - è un poco come le leggende. Non posso entrare nei particolari perché c'è il famoso segreto istruttorio, ma la parte più succulenta che ha sollevato tante polemiche non corrisponde a verità». La parte «più succulenta» è la mail che la capa di Gabinetto di via Arenula, Giuseppina Bartolozzi, ha inviato all'ex capo del Dipartimento affari di giustizia, Luigi Birritterri, il 19 gennaio - giorno dell'arresto di Almasri - per chiedergli di trattare il caso con cautela e di comunicare su Signal per avere riservatezza. Mentre il Guardasigilli, nell'informativa alla Camera del 5 febbraio, aveva riferito che solo il 20 gennaio al ministero era pervenuto dall'Aja il «complesso carteggio» sulla vicenda.

Il ministro non si scompone. «Riferiremo in Parlamento quando sarà il momento. Da ex magistrato - premette - sarebbe improprio se entrassi nei dettagli di una indagine che è ancora in corso» e «quando saranno esibiti gli atti, potrete vedere chi aveva ragione e chi aveva torto. Dico però chiaramente - sottolinea - che quello che ho letto non corrisponde a verità; al Parlamento ho sempre detto la verità».

Ed al dem Filippo Sensi, che al question time in Senato dice di considerarlo «ministro dimissionario», replica: «voi pensate chi io sia dimissionario perché questo è il vostro desiderio, ma è un wishful thinking. Hic manebimus optime».

[Ansa]

BRUXELLES DEFEZIONI NEL PARTITO DEL NAZARENO: BEN SETTE ERANO ASSENTI. I MELONIANI, DAVANTI AD UNA MOZIONE PRESENTATA DA ECR, HANNO SCELTO DI NON PARTECIPARE

Il voto di fiducia a Ursula divide il centrodestra ritorna l'asse anti-sistema tra Lega e M5S

MARCELLO CAMPO

BRUXELLES. Maggioranza e opposizione in ordine sparso al momento del voto della mozione di sfiducia a Ursula von der Leyen. Una sessione dell'Eurocamera che ha segnato l'ennesimo calo numerico della maggioranza Ursula: a luglio scorso, a favore della leader tedesca, votarono in 401, a novembre furono in 370 ad approvare il varo della sua Commissione. Stavolta, complice le tante assenze (ben 167) a von der Leyen sono arrivati 10 voti in meno, solo 360, una soglia che rappresenta la metà degli aventi diritto e con la quale un anno fa la tedesca non sarebbe stata eletta.

Quanto al voto italiano, contro la Commissione è risorto l'asse giallo-verde formato da Lega e Movimento cinque Stelle. E si è diviso il centrodestra: Forza Italia ha bocciato compattezza la mozione, i salviniani l'hanno appoggiata, mentre Fratelli d'Italia ha optato per non partecipare al voto. Qualche mal di pancia anche dentro il Pd che ha fatto registrare



COMMISSIONE UE La presidente Ursula von der Leyen

alcune defezioni, seppur limitate. Di seguito, le posizioni di tutte le delegazioni italiane.

* FDI. Tutti e 24 gli eurodeputati del partito di Giorgia Meloni non hanno inserito la scheda. «Il voto odierno non è la nostra battaglia e le nostre delegazioni non hanno partecipato alla votazione», ha spiegato il capo delegazione Carlo Fidanza, insieme ai con-

servatori cechi, spagnoli, lituani, bulgari e lettoni.

* FORZA ITALIA. Anche qui compattezza. Tutti e 9 gli eurodeputati azzurri hanno votato contro la mozione di sfiducia. Tuttavia, anche loro senza grande entusiasmo: «Quello di oggi non era un voto sulla Commissione Von der Leyen, ma sull'appartenenza all'Europa. E come sempre, Forza Italia c'è», ha

commentato il capo delegazione Fulvio Martusciello.

* LEGA. Tutti e 8 orgogliosamente contro Ursula. «Siamo gli unici della maggioranza di governo che hanno votato compatti per mandarla a casa ma la sinistra l'ha salvata. Peccato», ha rivendicato Silvia Sardone, vicesegretario ed eurodeputata della Lega.

* PD. In 14 contro la mozione e 7 non hanno partecipato al voto. Tra gli assenti Cecilia Strada, Marco Tarquinio e Alessandro Zan hanno motivato politicamente la loro scelta. Mentre, secondo fonti dem, Giorgio Gori, Elisabetta Gualmini e Matteo Ricci erano assenti per concomitanti impegni. Per Brando Benifei invece c'è stato un malfunzionamento della scheda di voto.

* M5S. Il partito di Giuseppe Conte compatto, con i suoi 8 eurodeputati, contro la Commissione.

* AVS. I 4 Verdi non hanno partecipato al voto, in dissenso dal loro gruppo, come i due eurodeputati della Sinistra Mimmo Lucano e Ilaria Salis. [Ansa]